AbruzzoWeb
Tutte le notizie d'Abruzzo a portata di click

PORTO PESCARA, EMERGENZA SABBIA: ”TANTI ERRORI, SOLDI DRAGAGGIO A MARE”

9 Gennaio 2015



PESCARA – Tempo di guai costosi per il Porto canale di Pescara, ad appena dieci mesi di distanza dalla conclusione del dragaggio costato 13 milioni di euro che ha permesso la rimozione di 380 mila metri di sabbia.

L’emergenza sabbia, infatti, è tornata a farsi viva.

E senza ulteriori interventi strutturali, il rischio è quello di continuare a spendere milioni di euro in mare, per rimuovere ogni anno la sabbia che si accumula nei fondali sempre più velocemente.

Mentre si riaccendono le polemiche, dopo che la petroliera Galatea il 3 gennaio scorso non ha potuto raggiungere la banchina commerciale, Giovanni Damiani, direttore tecnico dell’Agenzia regionale della tutela ambientale (Arta) e presidente dell’Ecoistituto Abruzzo, illustra ad *AbruzzoWeb* gli errori progettuali che hanno portato a questa emergenza, indicando quella che secondo lui è la strategia per risolvere il problema in modo definitivo: rinaturalizzare le sponde del fiume Pescara dalla sorgenti alla foce e rimuovere la diga foranea realizzata, senza valutazione di impatto ambientale negli anni ’90, dal Provveditorato alle Opere marittime, che invece di risolvere il problema dell’insabbiamento lo ha addirittura aggravato.

“Pescara – premette Damiani – ha un porto alla foce del fiume, e quindi è normale che il fiume con il suo trasporto solido intasi i fondali, è sempre successo. Nella cartografia antica addirittura davanti il porto c’era un isola di fango. Ci sarà sempre bisogno di dragaggio finchè ci sarà un porto canale.
Il problema è che oggi la velocità di insabbiamento che prima si misurava in anni oggi anche in pochi mesi. E non è più pensabile continuare a gettare soldi a mare per rimuovere ogni anno la sabbia, occorre un intervento strutturale”.

L’accelerazione dell’insabbiamento è colpa dell’ alterazione morfologica del fiume Pescara, e della diga foranea, un rimedio che ha peggiorato la situazione.

“L’accelerazione dell’accumulo dei sedimenti dipende dallo stato di degrado delle sponde del fiume Pescara. In ampi tratti sono state nei decenni disboscate dalla vegetazione naturale, e sono stati cementificati, e sono stare realizzate opere ed interventi che sono passati indenni alla valutazione di impatto ambientale della Regione Abruzzo”.

Con l’eliminazione della vegetazione spontanea fluviale, che costituisce un importante filtro tra terra e acqua, ad ogni pioggia confluiscono nel fiume migliaia di metricubi di fango eroso dalle terre circostanti e questi, trascinati dalla corrente, alla fine si depositano in gran parte nei fondali del porto canale”.
Altro errore è stato commesso poi proprio all’interno della cosiddetta “canaletta” del porto canale, con la realizzazione delle pareti lisce, in cemento, tra i due moli.

“Il porto canale realizzato negli anni ’20 aveva ai suoi lati banchine che poggiavano su palificazioni, alternate a scogliere. Al di là della bellezza estetica, questa soluzione consentiva di spezzare la corrente del fiume, regolandone la velocità, non tropo lenta, in modo tale che non depositasse troppi detriti nel porto, né troppo veloce, per non farla cozzare con violenza con la corrente marina, rendendo edificabile agevole l’ingresso delle imbarcazioni.

Poi però negli anni ‘80, sostiene Damiani, è stato commesso il primo errore, la cementificazione delle banchine della canaletta.

“ Per rafforzare le banchine dei moli il Provveditorato per le Opere Marittime di Ancona decise negli anni ’80 di realizzare i muraglioni laterali interni che vediamo oggi a contatto con le acque del fiume. La conseguenza è stata però l’accelerare la velocità dell’acqua, non è più frenata da scogliere e palizzate. Il fiume dopo questo intervento correva come una boccia dentro una pista da bowling, scaricando la sua energia alla bocca di porto contro la corrente marina rendendo problematico e spesso pericolosissimo l’ingresso al porto per le imbarcazioni”.

Un errore tira l’altro: occorreva a questo punto proteggere la bocca di porto ed è stato deciso di realizzare la diga foranea, senza rendersi conto che stavano mettendo un “tappo” di fronte alla foce del fiume adriatico italiano più importante a sud del Po..

“Per mettere una pezza a questo clamoroso errore – continua Damiani – se è commesso uno ancora più grave, mettere una barriera per mitigare lo scontro tra l’acqua del fiume e quella del mare.
Ora infatti l’acqua all’ingresso è più calma, a beneficio della navigabilità, ma si è creato il problema dell’insabbiamento. La diga è infatti un tappo che impedisce il libero deflusso delle acque del fiume nel mare aperto, con tre conseguenze negative: i sedimenti si depositano nel porto, la sabbia che proviene dal mare rimane intrappolata tra la bocca del porto e la diga…proprio nel punto in cui ha rischiato di incagliarsi la petroliera pochi giorni fa. Infine l’acqua inquinata viene deviata dalla diga foranea verso le spiagge balneabili”.

Tutto questo conclude Damiani è la conseguenza di una cattiva progettazione.

“No va dimenticato che il progetto della diga foranea, fermo per un decennio fu ripreso in maniera accellerata e avviato prima dell’entrata in vigore, nel 1988, delle norme applicative della Valutazione d’impatto ambientale. Ma una seria valutazione ambientale avrebbe evidenziato già allora tutti i problemi esplosi oggi, e che potevano esser mitigati con varie prescrizioni, ad esempio realizzare la diga più al largo e in maniera completamente differente. La V.I.A. non va vista come un lacciolo burocatico, perché, effettivamente, è utile a migliorare le opere”.

In conclusione suggerisce Damiani, “non si possono continuare a spendere milioni di euro ogni anno per interventi di dragaggio, va rimosso il tappo costituito dalla diga foranea. Allo stato attuale una mareggiata importante potrebbe riempire nuovamente di sabbia la bocca del porto, verso nord, rendendo vano ogni precedente intervento. Nello stesso tempo bisogna agire con un investimento pubblico tutto sommato modesto, per rinaturalizzare le sponde del fiume Pescara lungo tutto il suo corso. In definitiva occorre prevenire la produzione dei detriti lì che vanno ridotti lungo il corso del fiume a monte, piuttosto che pensare di metterci una pezza alla foce, il che è a dir poco velleitario. Ne guadagnerebbe l’ambiente perché restaurato, il paesaggio, la biodiversità che in un fiume è considerevolissima, e si risparmierebbe pubblico denaro”, conclude il biologo.

© 2026 Abruzzo Web Enfasi srl - Quotidiano digitale registrato presso il Tribunale dell'Aquila con decreto n°501 del 2 settembre 2003
Iscrizione al ROC n. 26362 - P.IVA 01812420667
Direttore responsabile Berardo Santilli